The Mechanic Reader
Digital Methods for Literary Criticism
The Mechanic Reader. Instead of a Preface

di Francesco Stella

"the unprecedented empirical power of digital tools and archives offers a unique chance to rethink the categories of literary study"  
Franco Moretti

To my knowledge, this is the first international meeting on quantitative literary criticism held in Italy, where we are happy to test a new or updated model of interpretation of literary texts. This initiative follows the 2014 Atelier doctorale de Textométrie held at the Ecole Française in Rome1 and – back in 2006 – a series of yearly DIGIMED conferences or seminars on digital philology and computing archival sciences2, all connected to the Master in “Digital Edition”2 and initially promoted by Dept. of Classics and Cultural Heritage in Arezzo, now by Dept. of Philology and Criticism of the Ancient and Modern Literatures of the Siena University and by the Ph.D. School in Philology and Criticism, whose head professors Bettati and Petlini send their greetings. This meeting is thus a part of a series of initiatives on methods and experiences in the application of digital tools and environments to literary and historical studies.

The seminar is sponsored by the Committee for the History of Comparative Literature in European Languages (CHEL), which has met here in this monastery over the past two days, and which has just edited a volume on literary hybrids3 that will also be the subject of one of the round tables of the conference. The Committee is represented here by its President Prof. Marcel Cornis-Pope, whom I warmly thank. The other partner is the Italian Association for the Informational Humanistic and the Culture Digitale (AIUCD), here represented by its President Fabio Ciotti, who helped me organize this seminar. I also thank Eleuterio Piga, one of the directors of the electronic journal for comparative literature between, also discussed in one of the seminar’s presentations.

The title we have chosen is a variation of The Mechanic Muse, a well known book by Hugh Kenner that looks at the close kinship of modernist writers with the technologies of their time. The title lent its name to a permanent column in the New York Times, later adapted in Italy by the «Corriere della Sera» in which the latest digital humanities news is regularly commented. The Mechanic Reader refers to methods of textual analysis involving data mining, lexical statistics, frequency percentages, graphic processing of linguistic clusters or semantic networks, topic modeling, and so on. As Fabio Ciotti pointed out in his last article in BETWEEN, "the groundbreaking steps in this direction are due to researchers of the Stanford Literary Lab, founded and directed by Franco Moretti and Matthew Jackers4, and we all know that it was especially Moretti who gave this kind of research visibility and acknowledgment in his Distant Reading, which will also be the subject of a round table this afternoon5. I have the impression that thanks to Moretti's network
Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertextuale

di Paolo Mastandrea

La coesione potrà forse ancora meravigliare qualcuno, ma se si tratta di "macchine per leggere" o di "metodi digitali per la critica letteraria", la tesi greco-romana recita nuovo da protagonista. Uno dei compiti principali della disciplina, sin dalle origini intrinciables- bili nel Museo di Alessandria, fu infatti lo studio delle similitudini e leggi parallel interni allo stesso testo, come anche dei rapporti reciproci fra testi diversi. La sedute dei materiali linguistici rimase per secoli una tra le attività di base nelle scuole del grammatico, anche se i medesimi, finché sulla metà del Duecento una esigenza di Domericum, sotto la guida di Ugo di Saint-Cher, redasse a Parigi le prime concordanze della Vulgata latina della Bibbia.

Dall’arte antica in poi, nel corso del mezzo millennio di storia letteraria, gli studiosi avevano per oggetto di studio il mondo classico e la tradizione culturale relativa, orientandosi alla creazione di strumenti di conoscenza fine del testo; i quali, a partire dal secolo dovento trenta evolvero in prodotti a stampa sempre più sofisticati e prompti al loro trasferimento in versione digitale – ciò che avvenne negli scorsi anni Ottanta, quando comparvero i personal computer. Spesso, a guidare la sperimentazione in ambito di trattamento informatico e di analisi dei testi furono gli studiosi della vecchia Altertumswissenschaft anche per un motivo molto semplice, per una caratteristica peculiare dell’u- niverso letterario antico: la disponibilità ad una previa organizzazione dei materiali entro repertori chiusi in se da tempo, poco soggetti a modifiche sostanziose o corpori incrementati, quindi incomparabili dagli archivi digitali in una loro pressoché totale integrità – benché il termine "integrità" suoni stretto di fronte alle perdite immensi subite dalla complessiva tradizione nella fase attuale.

Sappiamo dagli studi di Ernst Robert Curtius come il sistema lettorario latino, sviluppatosi nell’occidente europeo lungo una successiva sequenza di secoli bui e mero buio, si distingua per una articolazione estrema e filosofatrice, ove si attua l’essenziale trasformazione verso il futuro; oppure verso quello presto di pelle- vo inconseguente – cioè impopolare – e finire il fenomeno della storia del linguaggio della poetica se percepisce appieno solo quando la ricerca sia condotta su grandi serie estensione della scala, sopra tesi o prove elettrici capaci di mentse incompatibilmente superiori rispetto a quella umana. Gli archivi creati da Mutuslce Dequeve <www. mtpou.ii>, cui si associano quelli del colom Poet- ricaNovas (Firenze, ssimal, 2010) e di Poeti d’Italia in lingua latina <www.poetiditalia.it>, da tempo offrono un modo efficace per svolgere uno studio analog, data la vitalità del campo e svolgere la propria attività in maniera di attualizzare con- temporanea – centinaia di autorità e migliaia di testi; data la finezza dell’indagine che costruisce – ricerche basate su parti di parole (le radici trascurando eventuali prefissi, le oscillazioni vocaliche interne, etc.), ovvero ad uno solo, o a più elementi di composizione (anche minimi, come il suffisso e la disincidenza); o ancora, si individua-
A questo punto, allo scopo di poter valutare la macchina in base a quanto esso è davvero in grado di elaborare, prenderemo e discuteremo alcuni casi di relazioni reciproche fra i testi, considerati sia nella veste della precisione e dunque volontaria alluviosità del poeta, sia nell’ottica – non proprio abituale per chi si muove in terreno specificamente letterario – del prele- vo passivo, inerte, indifeso e forse insconcio, dei dati ripost i nel magazzino della sua memoria. Una gamma che agli occhi di chi la in del linguaggio può estraersi da situazioni di pura analogia semantico-rettoriale, tal- volta evite anche di minime corrispondenze lessicali, all’estremo opposto di simili impercettibili luci dell’arbitro metrico-formale, quando si privilegia (o addirittura si selezionano in modo esclusivo) i significanti rispetto ai significati. Schematizzando, avverremo parallelismi che da un lato si collocano sulla strada battuta della logica verbale e concettuale (gli unici, o quasi, intrarrealtici sino a tre anni dalla critica letteraria che si serviva di strumenti di ricerca su supporto cartaceo), dall’altro partengono al terreno incerto delle suggestio- ni fonetiche e ritmiche.

Puntiamo a bersaglare grossi e concetti, ma chiari e definiti agli obiettivi; consapevolmente estranei ad ogni lucidità di tecnificazione, vorremmo operare con modeste da filologi, da artisti che s’ingeg- gnano di far capire – prima a se stessi e poi agli altri – come davvero funziona il processo della composizione poetica, dunque e soprattutto l’esito apparentemente miracoloso della bellezza.

Ho pubblicato di recente a stampa (Altro che VI Con- vegno “Il calamo della memoria”), Trieste, EUT, 2015, pp. 51-80 il saggio “Laudes domini e vestigia Enni. Rimpianti di epos latino arcaico nella versificazione cristiana tardoventianica”; come spiego il sottotitol o, og- getto dell’indagine era una scelta di quattro scrittori ecclesiastici (per lo più in ungherese confronti della Bibe bia) che nella prassi verificatasi si riallacci a modelli “alti” di poesia repubblicana. Scorrendo la raccolta dei materiali, presentati in forma elettronica, elaborati e disposti in ordine cronologico, appa riva la spezzettatazza con cui alcune lamente me- trico-verbali, fuori d’uso ormai da secoli, furono忠实 to procedimenti di riesemplificazione in un momento di tempo del cinquecento che separano Giovenco da Ennio. Si dovrà allora il prete spagnolo, primo pa rafrasi dei vangeli canonic i e dunque fondatore della poesia cristiana in esempi, trascorriere un modulo espressivo risalente agli incubi della letteratura la- tina in modo che si sposino al simmetrico valore epitetico attribuito dal Gesù evangelico al Padre nostro.


Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, be- neficile hic qui odiert vos et cras pro persever- atio et calamitabilibus vos, ut sitis fili Paris vestri qui in castra estis, qui solem suum autem fact deus bonos et malos et plurim super iustos et injustos.

Questo la versione del poema parfastrate, sotto un titolo che riempie le ultime parole del versetto 45, plur super iustos et injustos (1, 566-57).

Navi genitor nostrar communia luma sola

Pian piano formis, non solo il primo emendamento del v. 566 sembra calato proprio sul testo di Ennio (come si diceva, non si conoscevano occorrenze “intermedie” del nesso genitor pestari di fl. 444 Sk, prima di Giovenco): alcuni segnali di sfide e sequenti verbali racchiudono nell’esempieto rimandano ad origini verificazionali di età arcaica o repubblicana – comunemente presuppone, con una tecnica che potremmo anche definire cantonaria, l’autore parte dalla base della notissima clausula (amm. 265 Sk.) lumen et sola; la cui diffusione nella poesia elevata (ben otto esempi in Lucrino, due in Viringo, cinque in Ovidio, ecc.) canta in modo piuttosto interessante la persistenza in un autore cristiano. Non è più così quando egli mette assieme altri dati costi- tuenti del verso e colloca a distanza stabilita le lesioni fra loro autonomi nostrar – lumen, dal momento che l’unico caso precedente è in Catulo (84, 233 us.), simile ai nostri esempi (lumen; colles ecc.), ma soprattutto quando avvicina la successione comunia lumen et sola reintro in un esempieto a distanza dalla traduzione dell’Aratea compiuta in età giovanile da Cicero poe- tata (flgm. 32, 3: un intento diverso communia lumen formas ego).

Non altrimenti il v. 567 mostra una esagerazione di emblematica, dal quadrilato iniziale già sino alla clauso- la: il che costituisce un tratto stilistico ben conoscuto dell’opus. In effetti, iustusque e ignavus suona affine ai diversi nefas parlare di Viringo, regale matrimonio di Valério Fraco, ecc., ne rende nostri occhi meno interessante la persistenza in un autore cristiano. Non è più così quando egli mette assieme altri dati costi- tuenti del verso e colloca a distanza stabilita le lesioni fra loro autonomi nostrar – lumen, dal momento che l’unico caso precedente è in Catulo (84, 233 us.), simile ai nostri exeri (lumen; colles ecc.), ma soprattutto quando avvicina la successione comunia lumen et sola reintro in un esempieto a distanza dalla traduzione dell’Aratea compiuta in età giovanile da Cicero poe- tata (flgm. 32, 3: un intento diverso communia lumen formas ego).

Dobbiamo dunque ritenere che i due approcci non sono tra loro intercambiabili né alternativi, ma plu- toso complementari, nel senso che, nonostante i risultati in parte si sovrappongano, ciascuno propo- ne in maniera esclusiva alcuni esperimenti significa- tivi. Di qui l’idea di concedere alla libera scelta dello studioso un’unica chiave che sommari le due serie di risultati, eliminando le risonanze.
maturi sapranno offrire giustificazioni teologiche più sofisticate, alla luce delle due ombre e stayed la grata. Dopo un secolo di paci ecclesiastiche, esponere così i propri argomenti Paulino di Noia (comm. 13, 257-60):

nonne unus in omni
Christus adest sancto? siquit uiget omnibus ideum
spiritus in Christo gentilis, sic ipsa plurum
gratia concordat.

260

Pochi anni più tardi l’autore del Carmen de providentia (Pseudo Prospero d’Aquitania) riprende la clausola omnibus ideum del v. 256 di Paulino, in una ennesima riscritta del passo evangeli (vv. 816-20):

Mutta quidem semper mundum communi in isto
indigros digregos manent: sol omnibus ideum est,
idem imber, pariter subrubri frigus et aestus.
Ulna indivisa est cumque aqua. Lumen, et aura,
sic insinuatur iustas malia ferre neceesse est: 820

Una parallellà presenza dell’imperativo sol omnibus ideum si ritrova parzialmente nel pentimento esempiello della paganeista lirica offerta da AL 389, 59:

Sal mundi casque decus, Sol omnibus ideum,
Sol noctu lusitice decus, Sol fines et orbus.

60

Ma che si tratti di antichi formulii tradizionali è garantito da una messa documentaria ingente, ac-corpabile sino ad interezza in brevissimo tempo: un repertorio di vers epici che fra tutti spinca la solenne clausola virginiana di Aveus, 10, 112, con l’impaginato bagaglio ideologico che quel passo comporta (Staffa, pater omnipotens rerum cui praepotetas, dichiara la propria imparzialità nel conflitto in corso):

Sua cura eximia laborum
fortunamque ferens, Rex lupator omnibus ideum.
Foto utam iuvament.

Ma tornando a generis hostis, si può dire che nel terribile momento santo rapito sia già entro i sacri confini la prigionia nella clausola Arista di Gennaro (in clausulas ai vv. 547 e 621), riferita ovviamente alla costellazione astrale: pero di nuovò la testimonianza dell’epiteto in un poema dici-
scalico di epoca tardo-antiqua tradisce forse un debito incontrollabile verso il vocabolario della mito-
logia epica. Quei che davvero importa è comunque la certezza del riuso presso gli scrittori ecclesiastici tardoantichi e medievali, dove via via può dap-
prima designare eccezionalmente la giovannyamista maria Eulalia (cosi in Prudenzio, Peristephanon 3, 56), ma da subito con (Paulino di Noia, Camina 6, 151: Salue, o mare, at, domni, salue, pax urgo, / auturam addidit colloquentes (mara urito, / sed part-
tura deum exs.) e nei secoli a venire accompagnare di preferenza il nome di Maria.

Se i passi dibattuti sinceramente in una catego-
ria che potrebbe definirsi di “devisio semanticà” del frasario, all’atto del riuso di poesia classica da parte di un verificatore cristiano, quel che segue pertanto invece all’idea che nei rapporti intertestuali vi esista una forza dei suoni e dei ritmi tale da so-
verciare i significati – sino alla loro estinzione: al-
ludiamo a certi sittanti tonico-morfolochi quasi inevitabili, per cui nella meccanichità delle clausole d’esame si riscontrano non rare oscilazioni del tipo (lumini orae (Ernino, Lucrezio, ecc.) vs luminum orae (Ovidio, Valerio Flacco, ecc.); oppure luminum orae (Ovidio, Claudiano) vs luminum orae (Silo, Sedulio, ecc.). La pratica è diffusa, e può comunque
portare il prevedere di compiute sezioni di testi altrui, anche a causa autorevoli – e di rivo ricercabili – senza alcun apparente motivo o vantaggio: come ho menzionato altrove, è il caso di Lucano, che nella Pharsalia riprende incoerentemente Virgilio (georg. 1, 381; si cita parlando di un’armo di corna) e passa decodersi agmine magno, e gioca sulla ambigui-
tà fra un aggettivo comunismo e il cognomin di Pompeo (2, 392); descrive l’occupazione di Capua: inaeura trepido discendor agmine Magnus / memia Dardanis tenuit Campani color.

I gl’impiegatì di nonsoffrire pressoché insinua-
ti a tal paronomasia – ove il confine tra innocenza e malizia, intenzione e insensibilità è spesso difficile da tracciare. Basti il caso della clausola fissa regula morum, propria del vocabolario filosofico-didascalico (Manlio, Persio, ecc.), dunque oggetto di ironizzazione e paideia. In tal senso è sfruttata da Marziale, quand’o
rivendica dal nuovo principio Nerva la tradizionale libertà di parola concessa durante i Saturnali (11, 2, 9):

Triste superclum ducibus severa Catonis
trones et aratoris haec Fabrici
et personali fastidio et regula morum
justitiae et in tenentera non sumus, ite foras.

Ma la formula, leggermente variata, aveva già fatto comparsa (in 5, 10) s a scopo di serissimo elogio ver-
so un patrone di nome Regulus:

H sunt inuidiae nimium, Rogulae, moras,
praestator antiquus semper ut illos nos.

A quest’ultimo, strano caso di intratessuteiline, si aggiunge di un esempiello di calce formare attestando sor-
prendente e certo ancor più divertente. Il nesso ritu-
eto è attestato per la prima volta in un secento con-
testo di poesia scientifica lucriziiana (2, 385):

quod si delia lascius luculicee caminio esse
et ridere potest non ex ridentibus at
sapere et docto rationem reddere dictus.

Nella medesima sede metrica è forse sotto influen-
zazioni dell’ambiente battutta oradina di epidet. 1, 4, 16: cum
ridere voles, Epicuro de gurce porcum: l’espressione occorre due volte in Marziale: questa la prima (2, 53, 5):

si ridere potest miscehundendi Cinnae,
et quidem altra (7, 18, 11):

Questi due potest significano o curiosi?

A prescindere dai differenti contesti (cil sogna com-
munque rivive i lettori per visite individu: ne vale la pena, soprattutto nel secondo caso), si può notare im-
mediatamente una analoga complessità di struttura: ma se all’altezza dell’emotivato d’intenzione l’intento di una coppia di esempiello è quasi perfetta, dalla semiparola in poi i paralleli offrono aspetti che rendono non meno indicibile una reciproca reazione. Nei particolari, gli aggettivi morum / meti mostrano simili ritmi anapestici e suoni in rima, così come identici schemi quadrissi-
metrici esibiscono le risammoni grecismi chyssypilae e pop-
yzmas; ma è il più bizzarro dei legami intercorso di certo tra gli elementi Cinnae e curiosi, grazie all’avvolgente
voce che tocca un buon nome di assonanze letterarie caluniana e lo avvicina a ‘brutta porco’, per di più calata in uno scenario espressivo di grotesca trivialità.

Non saprei giudicare il grado di corrispondenza con cui Marziale, nel far tommare alla mente i angoli poesi con cui aveva contribuito il suo verso qualche anno prima, l’elaborava per compiere un altro nuovo, in
go ne sacrosa remoto dal precedente. Di certo l’egize-
programma 7, 18 è più lontano da 2, 53 che dai successivi
2, 34 e 9, 37, avendo in comune lo stesso bersaglio
eomicronatismo – una vecchia rifomanciata chiamata Galla. Da questo si soddiscano le similitudini metrico-verbali, che osserviamo in essi nel contesto di due distici (rispettivamente, 2, 34-3 e 9, 37-7), però si apprezzano al megio per le assonanze in clausola d’esame:

Peastatur capo tantùra induit memoris
que nee casta potes ius discurse Venus.

Et ne nulla mociat cuius memoria curris,
quest potes inter usus ius numerare tuos.

I contenuti offrono le tipiche variante su temi non molto differenti, e tuttavia nelle opere e nelle disposizioni lessicali sembra prevalere una certa ‘incisione’ che assestano il reimpiego passato di materiali occultati nei clausoli memorie; fenomeno ora rintracciabile e documentabile con poca fatica – nonostante le dimensioni del corpus: pure nei rapporti formali con autori esterni; si giudichi questo raffronto inedito fra il distico espostilico di Catullo, 79 (9-13) e l’analogia di Marziale, epigr. 1 (7-8):

Verum il non impone ture: nam ne omnia sea
noccant et qui ipse nono inquitur any, amnis
e Caesaris cedis labor amphitheatro,
umus pro cunctis inquitur cypus.

Chi si chiede cosa possa accomunare la doppia coppia di versi, e in particolare i due pentametri, al di là della straordinaria consonanza fra i secondi emisti-
chi, non troverà una facile risposta; sul lato destro, il compenso d’inizio del Liber de spectaculis ilu-
stra i giochi inaugurati per il Colosseo, studiandosi di adeguare la solennità dello stile alla grandiosità della nuova mole architettonica: al paragone non uno dei massimi monumenti etruri in precedenza dall’uomo regge la citazione; sulla sinistra, il distico in cui Catullo (qui individuato dai commentari quell’evento speciale del modello di Marziale in questo luogo) scaglia invertebe a ma-

Paolo Mastrodrea

Nunc bigis frange bougu, nunc saera sororum agrina ubercro superis intirefere flago (Prud.)

Nunc o frangis harpa aorle, nunc dare pedetria (Sii)

eminent hostes per tempore per alta pagum (Prud.)

delpho, o pulc. tempre sua alta agrina (Sii)

Neppure in queste coincidenze schematiche “inaiutabili” sembra da escludere l’ipotesi che, al di là di Virgilio, a monte di tutto, gli archetipi formali e narrativi fossero dati da esempi esterni. Tale sospetto potrebbe riguardare anche il caso seguente, messo a disposizione da Ausonio. La Mosca si diffonde per qualche decina di versi sulle varie specie di pesci che popolano il fiume; nel novero delle meno prelittate (i luci, le tonche, le aleo) sono fatti rientrare gli alburni, facete “preda per enim da magazzini”.

Quis non et irdide, uigur solida, tincas 125 non et alburnos, praeda puenius harms, stridentesus focae, obscura pedes, alaeus?

Se si vanno a confrontare le coincordanze disponibili, anche le più specializzate tra loro, questo nessio pueritus harms non trova riscontri, né prima né dopo Ausonio: che è insieme grammatico detto e versificatore estremo, dunque capace di incidere clausule esametriche preesistenti e assai diffuse come pueritus harms - a partire da Ovidio e Manlio, quindi Statzio, Silio Italico, ecc. - e civibus harms; pure attestato unicamente nell’epica postaurlica, spesso era fuori misura (et pour cause) in Lucano. Scomodando la lista di ben 13 occorrenze d’uso pressenti nella Pharsalia, subito risalta 5, 520, da leggere nel suo vicino contesto: dorme tranquillo il giovine barzaccio Amyntore (alla cui porta Cesare bussa nel cuore della notte), saperlo che non si fa preda di povere capanne durante le guerre civili, non tre, neppure amor, bonus arbiter lide.

securus bills; praeda civibus harms solt non esse casae.

La sequenza potrebbe essere rassunta ogni inchiesta col ritrovamento del modello ispiratore; se non che la macchina suggerisce un’altra soluzione, propone un secondo bozzetto di - maniera - questa volta disegnata da Silius (5, 581):

Nec minus Herminium prins obtruncato in armis, assuetum, Thyasymnem, tuo praeduxantibus harnis exaurire lucis patresque alimenta senectae duco suspensae per stagnum insignium.

Anci che sia compiuto spiegare come siano andate le cose: tanto più che i pisitami amici e hanno risuonato quasi identici, sul finale di versi consecutivi; lasciamo perciò l’ennesimo dubbio ai futuri eseguiti dei testi, ritorlando per concludere sopra un ultimo punto.

Nel corso degli anni la macchina di Musique Deaque si dimostrò più volte utile nella risoluzione di problemi critico-testuali, sulla base di paralleliismi sfuggiti in precedenza agli editori e commentatori, che si servivano di mezzi lessicologici cartacei: per tale esempio, al caso discusso in occasioni recenti, accluderei altri due esempi di studio, chiarie e riavutamente minimi.

L’epigrama 8, 49 di Marziale è un componimento di cinque dischi elegiaci in cui si esalta Domenico, reduce da una vittoriosa campagna militare contro i Sarr配套, l’imperatore offriva per la circolazione a tutti i Romani un banchetto, perpetrato paradigmatico a quello offerto da Giove agli dei dopo il felice esito della Gigantomachia: sulle ali dell’entusiasta, il poeta si rivolge al principe diretamente, per afirmare che la felicità dei cittadini sale fino ai Dei; tanti sono i conviti che il tui alti celebrato, o Cesare (v. 5):

vanta tui celebrato, Caesar, conuitus laurus.

Questa è la forma del verso corrente, velocizzata dalle principali edizioni critica del testo di Marziale e accolta negli stessi archivi di Musique Deaque. Ma guardando gli apparati rispettivi, noteremo come l’ordine delle parole tuis celebrato, Caesar, conuitus si contrapponga alla lezione dei codici della classica (l’antropoedic recesso Gennadiadi), dove i termini ri- suitano invertiti in tuus, Caesar, celebrato conuitus. Se a questo punto interpelliamo la macchina, anzi scopriremo che l’usus di Marziale (basti citare 5, 65, 7 luata, Caesar; quanta praestare spectat), per la coincidenza perfetta di collocazione metrico-verbale, sembra provvedere la successione immediata fra aggettivo possessivo e vocativo Caesar, come appa le dalla risposta alla query "tuis?" > "< Caesar >:"

I luoghi trovati per la frase "tuis celebrato"

<table>
<thead>
<tr>
<th>Numero</th>
<th>Bara</th>
<th>Risultati</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>2</td>
<td>119</td>
<td>2 luoghi</td>
</tr>
</tbody>
</table>

La sequenza potrebbe essere terminata come segue: "tuis celebrato, Caesar, conuitus laurus.

Ma veramente perentorio al riguardo è il risultato della query "celeb" > "conuitus",

I luoghi trovati per la frase "celeb conuitus"

<table>
<thead>
<tr>
<th>Numero</th>
<th>Bara</th>
<th>Risultati</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>2</td>
<td>119</td>
<td>2 luoghi</td>
</tr>
</tbody>
</table>

Ne disceende che la lezione da accogliere sarà: tanta tuus, Caesar, celebrando conuitus laurus.

I tempi rapidi, quasi istantanei, della comparazione di un verso dato rispetto al corpo toto, ci permettono di intervenire con argomenti nuovi su modi testuali risaliti da poeti. Una delle croci più critiche del Liber de spectabile - se non forse dall’intero corpo degli epigrammi di Marziale - riguarda il canone che ha il numero d’ordine tradizionale 28, divenuto 34 nelle edizioni più recenti. Il titolo è De naucitiae minores, l’esito "tuis labor hic fuitus. Esco l’identica forma con cui il 11 fu mandato a stampa, tra gli altri, da un conservatore prudente come Lindsay (Corsi 1903) e da un connotatore interme- nante come Shackleton Bailey (Sturli 1990):

Fucus et 1 titi tanacetum stagna Neronis; hanc nostrum in sicca salua naucitiae.
Si tratta della lezione offerta dai codici del ramo α (HT) all’evidenza una voce nihil, però capace di generare il fascio pigni della vulgata umanistica e in epoca prescientifica e fino a tutto l’ottocento si impongono i dati di Harrass, alterato in dain da Friedländer, mentre da oltre un secolo benefica di immensità fortuna il Teatro di Houseman. E proprio questo è l’aspirata ammissione accolta nel suo commento da Kathleen Coleman (Oxford 2006): dove sono riprogetti gli stessi recenti e gli esiti improbabili di un’odissea critica senza fine.

È merito del recensore del libro per BMcR 2007.10.49, Marcello Nobile, l’aver riportato al centro della questione l’incongruenza pigni della paradosso migliore, oride tentare di risalire alla genealogia del giusto, Ecco come si esprimeva:

In emending this passage it seems clear to me that we start from pigni: the honest copyist of the archetypal gave us an almost meaningless reading, which K. emended to pigni (a note in later Latin both ‘faceantur’ and ‘stagna’ are likely to convey the idea of immobility. Hence the possible development: ‘teeti’ > ‘teiti’ > ‘pigni’). The emendation ‘teiti’ [...] Neronis’ (whereas ‘teeti’ = ‘immundus’) was proposed by W. S. Watt (CLM 8, 1994, 120; quoted by Coleman) but earlier by Albert W. Van Buren, too. [...] Observazioni su alcuni testi letterari ed epigrafici. RAeA 19, 1942-1945, 163-165; he thinks of teiti left out by a scribe by a homoeostarcton, then reinserted in its place, though mangled as teiti. This is not an easy exploration! Indeed this conjecture is very close to the paradosso pigni, it gives us a relatively rare adjective (which may account for a corruption) and Neron had already been labelled as ‘erus rex’ at Spec. 2.3: ‘invidiosa feri radiabat alba regina’, a passage where the ‘thing Neronis’ are mentioned as well. ‘Teictor, saeaeus, dinae, ferus’ obviously are not synonyms, but can be found substituted each other in poesia as well as in prose.

Ragionamento impeccabile, salvo aggiungere che un teiti ricorre poco sopra, in testa all’apégr. 18, 2, e così il copista – ignorante di quanto spesso negligente nel lavoro – potrebbe aver cercato il ritorno con gli occhi una forza poesica o salis e per riprodurre la difficoltà del termine (fuori portata per lui) che il modello gli presentava. Di qui la soluzione del loco desperatus:

Fucius et teeti faceantur stagna Neronis.

L’atmosfera cupa, anche plumbia dell’asaggero, caratterizzato al suo centro da una allitterazione che riviva a suoi (ex parlo: teeti Discosta teatari della poesia ermei: dedit pro incontrare favore nella seccità-mostruosità: ciò almeno indica una ripresa puntualmente effettuata da Aratone (2, 1,149). Ecco i due versi a raffronto tra loro:

Fucius et teeti faceantur stagna Neronis

Ipitur et teeti superantur stagna draconis

Una omiglianza così stretta quanto ad impatto metrico, fonico e formale, da una parte ‘autorevole’ la congiungenza as ingegno di Van Buren e di Watt, dell’altra serve ad attestare la circolazione a Roma, ancora verosimile il VI secolo, del più oltrotutto tra tutti i libri di Marziale. Naturalmente i due contesti sono diversi, poiché lo storico degli Apostoli contrappone l’acqua saliflica del battesimo e quella del mare periggeo dove Paolo la naufragò:

max ommnia daemonis arma
his megentur aequus, quilis ille renoscut infans
quicquam esset: salaeque quaque fluctus abysni
Ipitur et teeti superantur stagna draconis
neropiae gregi lagitati passuca Christus
1150
nominebun propriis, postor iam vixus edentis.

Nel meccanismo sostituutivo draconis / Neronis colpisce per davvero la democronizzazione che transita attraverso una implicita ma efficace deformazione del suo nome, subita dal timore: la cui ‘leyenda negra’, in quanto sospetto Anticristo, doveva ormai agire sull’immaginario collettivo; né pare senza significato che San Pietro in Vincoli, dove l’opera di Aratone fu per la prima volta recitata in pubblico nella primavera del 544, dista così poco dalla domus aurea e dagli stessi tatti produttivi dai Flavi.

Con tali mezzi, chi fa il nostro mestiere si appoggerà a nuovi sostegni: potrà così redigere una specie di ‘index of popularity’ delle opere e degli autori nella loro tradizione e circostanza l’uscita successiva alla loro produzione, potrà ottenere indizi e provare attitudini, se non certe sempre, sulla forma che i testi mostravano all’atto della ripresa da parte degli epigoni; quasi una riproduzione virtuale, paragonabile allo stenotipo che facili ed editori cercano nelle varianti dei manoscritti.

Not a bibliografica

Informazioni dettagliate sulle caratteristiche del materiale di ricerca di Musesque cecoue, oltre a numerose seggi di applicazione e risultati di indagini condotte grazie allo strumento digitale, sono state offerte da chi scrive dopo il volume Gli archivi elettronici di Musesque cecoue. Ricerche interattive e critica fra varianti antiche e premio alcuni contributi redatti e curati da L. Zurla. Ricerca etica, nuova e forse opportunità per l’ambiente e per l’interpretazione, Roma, Harder 2009; poi nei suoi elenchi alla fine dell’articolo Lautus domini e vesteja fink, citato qui sopra e consultabile anche in reta: <http://www.openstarts.units.it/dispaccio/handle/1077/1/10022>


The Mechanic Reader. Instead of a Preface
 di Francesco Stella

I. On Moretti’s Distant Reading
Sui distant reading: una visione critica
di Fabio Ciotti

A Distant Episteme. New Conditions of Knowledge in Franco Moretti’s Distant Reading (2013)
di Alberto Comparini

Distant reading: some musings between world literature and digital humanities
di Giorgio Guzzetta

II. Status of Research. Recent updates
Computational Models (of Narrative) for Literary Studies
di Antonio Leito

LitteraMorphosis. Digital Technologies and the Transformation of Literary Culture
di Lucia Esposito, Emanuela Piga, Alessandra Ruggiero

New Literary Hybrids in the Age of Multimedia Expression. Reflections on a Thematic Project Sponsored by the Coordinating Committee of ICLA
di Marcel Cornis-Pope

III. Chronological applications
Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertestuale
di Paolo Mastandrea

Computational methods of literary criticism: an example of use in Marco Polo’s Devisement du monde
di Dominique Lapierre, Jamie Tehrani

Measuring the average population densities of plays. A case study of Andreas Gryphius, Christian Weise and Gotthold Ephraim Lessing
di Katrin Demmerlein

Manzoni’s Electronic Interpretations
di Claudia Borsi, Angelo Di Iorio, Paola Italia, Fabio Vitali

Giacomo Leopardi’s Zibaldone as a digital research platform: a methodological proposal for its semantic reconstruction and discursive mediation
di Silvia Stoyanova

I Sistemi Artificiali Adattivi e l’opera di Fernando Pessoa: possibili applicazioni a fini ecotastici e critici
di Simone Celani

Biofiction. Documentality and the Internet: Metamorphoses of a Literary Genre
di Riccardo Castellana